

Como, impara da Parma Per rinascere

Far rinascere la città. Obiettivo ambizioso quello messo a fuoco dall'associazione "Parma, io ci sto!". Ma i risultati, dopo due anni di attività, danno ragione ai promotori e fanno dell'esperienza un esempio di collaborazione riuscita tra pubblico e privato. E se ce l'ha fatta Parma, perché non può riuscirci Como? Ne parla Giovanna Usvardi, segretario generale di "Parma, io ci sto!".

SADA A PAGINA 18

COMO, GUARDA PARMA «COSÌ CI SIAMO UNITI PER IL BENE DELLA CITTÀ»

L'INTERVISTA GIOVANNA USVARDI. Segretario generale di "Parma io ci sto!"
Martedì 8 maggio sarà al primo incontro dell'associazione Officina Como

MICHELE SADA

Far rinascere la città. Obiettivo ambizioso quello messo a fuoco dall'associazione "Parma, io ci sto!". Ma i risultati, dopo due anni di attività, danno ragione ai promotori e fanno dell'esperienza un esempio di collaborazione riuscita tra

pubblico e privato. E se ce l'ha fatta Parma, perché non può riuscirci Como? La domanda

sarà al centro della prima iniziativa dell'associazione Officina Como: curata da Barbara Minghetti, è in programma martedì 8 maggio alle 21, a La Cartiera (via Piadeni 14) e vedrà protagonista Giovanna Usvardi, segretario generale di "Parma, io ci sto!", invitata a raccontare quello che è accaduto e sta accadendo nel capoluogo emiliano. Qui anticipa alcuni spunti di riflessione.

La vostra è un'associazione molto particolare, come è nata?

Tutto è partito da un'idea di Alessandro Chiesi (direttore per l'Europa del gruppo Chiesa Farmaceutici, ndr) che ha condiviso una riflessione con alcuni amici: vedeva una città con tanti elementi di assoluta eccellenza ma che stava rallentando, tra crisi, aziende fallite, la vicenda del Parma calcio e altro ancora. Nonostante le enormi potenzialità, non era più ai primi posti nelle

classifiche sulla qualità della vita come accadeva negli anni '90. Allora ha commissionato uno studio approfondito basato sull'ascolto del territorio, per capire

cosa si potesse fare, su quali ambiti lavorare per rendere di nuovo attrattiva Parma intercettando investimenti, competenze e talenti.

E quali sono stati i risultati dello studio?

Sono stati individuati quattro temi, a partire dall'agroalimentare, una grande eccellenza di Parma anche a livello

universitario. Poi la cultura, l'arte, la musica di Giuseppe Verdi. Il terzo punto riguarda l'innovazione e l'alta formazione, mentre il quarto turismo e tempo libero.

Non una associazione di imprenditori, ma voluta dagli imprenditori.

I promotori sono, oltre al presidente Chiesi, Guido Barilla, a capo dell'omonima azienda, e Andrea Pontremoli, amministratore delegato di Dallara Automobili, con l'Unione industriali e Fondazione Cariparma. Inizialmente l'associazione si chiamava "Parma 20

20", poi è diventata "Parma io ci sto!", all'inizio del 2016. Oggi i soci, che versano una quota annuale, sono più di cento. Siamo aperti a tutti, agli imprenditori che possono investire ma anche ai semplici cittadini.

Individuati i temi, non c'è il rischio di produrre progetti destinati a restare solo sulla carta?

Lasciare buone idee sulla carta non ci interessa, vogliamo che

le cose avvengano. Tutti i progetti che portiamo avanti devono essere fattibili, ogni ambito prevede uno o più tavoli di lavoro che si riuniscono per definire tempi, risorse e fattibilità. Il nostro spirito non è quello di fare cose elitarie, semmai il contrario, progetti che includono.

Poi però bisogna trovare le risorse per realizzare i sogni.

Non siamo una fondazione, noi lavoriamo sul creare relazioni, per mettere in moto progetti a vantaggio del territorio. Abbiamo riunito tante persone che facevano cose molto importanti ma tra loro non si parlavano, pur vivendo sullo stesso territorio.

Come sono i rapporti con il Comune e gli altri enti pubblici?

Ottimi. Non vogliamo affatto sostituirci alle istituzioni, ci affianchiamo, collaboriamo. Considerando le aziende come partner e non come sponsor.

Siete stati accolti con scetticismo?

All'inizio serpeggia sempre il timore, tutti si chiedono il senso dell'iniziativa, se avrà successo o meno. E pensano "chissà cosa c'è dietro". Ma noi dopo un lancio in grande stile ci siamo messi subito a lavorare e in breve tempo c'è stato un vero e proprio contagio. Serve molto l'ascolto, poi le persone ti seguono. Il nostro è un progetto

di responsabilità sociale. Se il territorio cresce è un bene per tutti, non solo per le imprese, che non sono un modo a parte rispetto al resto della comunità.

Quali sono i primi progetti che avete portato a termine?

All'interno dei quattro macro temi ne sono stati sviluppati

diversi. Nel campo della cultura per esempio abbiamo dato vita al festival "Verdi Off", in collaborazione con il Teatro Regio: trenta giorni di spettacoli in luoghi inconsueti e un pubblico di ventimila persone già al secondo anno. Abbiamo contribuito al progetto che ha consentito a Parma di ottenere la nomina a capitale italiana della cultura per il 2020 e siamo impegnati nel rivitalizzare i luoghi d'arte della città attraverso una nuova chiave di lettura.

E sugli altri temi?

Sull'agroalimentare e la gastronomia prende avvio sabato un calendario di appuntamenti dedicati alle eccellenze del territorio. Il nostro approccio è quello di partire da ciò che può dare forza a Parma, quindi le nostre quattro "p": prosciutto, parmigiano, pomodoro e pasta. Stiamo inoltre lavorando per creare la prima scuola internazionale di alta formazione sugli alimenti e la nutrizione, ma anche sull'alternanza scuola-lavoro con un progetto pilota.

Crede che il vostro modello sia esportabile, magari a Como?

Sì. Le persone di valore, pur prese da mille impegni, sono disponibili a dedicare del tempo alla propria città. Come ha tanti punti di forza, ovviamente diversi da Parma. Potrebbe benissimo strutturare un percorso simile a quello avviato dalla nostra associazione.



Giovanna Usvardi



Da sin: Paolo Barilla, Paolo Andrei, Alberto Figna, Alessandro Chiesi

